

Strage del bus, la Cassazione “Da Castellucci nessun controllo”

Le motivazioni della sentenza di condanna dell'ex ad di Autostrade e altri 10 imputati per il disastro del viadotto Acqualonga. “Totale inadempimento nella programmazione della manutenzione”

di **DARIO DEL PORTO**

Il processo sulla strage del viadotto Acqualonga del 28 luglio 2013, quando sull'autostrada A16 all'altezza di Monteforte irpino un autobus precipitò da un viadotto provocando la morte di 40 passeggeri, ha fatto emergere «il totale inadempimento, da parte dell'amministratore delegato, in ordine a tutti i compiti complessivamente derivanti dalla propria posizione di garante». È uno dei passaggi con i quali la Corte di Cassazione, in 256 pagine, riassume le motivazioni della sentenza che, l'11 aprile scorso, ha confermato la condanna a 6 anni di reclusione per disastro colposo e omicidio colposo nei confronti dell'ex ad di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci. Il manager, che era stato assolto in primo grado e ha sempre respinto le accuse, sta scontando la pena nel carcere di Rebibbia ed è imputato anche per il crollo del Ponte Morandi di Genova del 14 agosto 2018. All'udienza di ieri nel capoluogo ligure, ha lamentato in una lettera il sovrappollimento dell'istituto e una lesione del diritto di difesa. Ora bisogna vedere in che misura la sentenza per i fatti di Monteforte influirà sull'esito del giudizio per il Ponte.

Per gli Ermellini, anche alla luce della «natura di servizio pubblico dell'attività affidata in concessione ad Autostrade», i profili riguardanti «la frequenza ed la modalità dei con-



trolli» vanno ritenuti a tutti gli effetti «strategici» e come tali «non delegabili» da parte dell'organo apicale dell'azienda. Dunque l'amministratore delegato aveva un «generale obbligo di controllo sull'adeguatezza delle regole adottate in tema di efficienza delle strutture apposte sulla rete autostradale». La Cassazione cita una precedente sentenza, del 2014, che fa riferimento proprio a «carenze organizzative di fondo ascrivibili a insufficienze imputabili, a monte, alla politica degli organi di vertice». Ed è quello che sembra essere accaduto nel caso del viadot-

to Acqualonga dove era presente «una importante percentuale di tirafondi non efficienti e in stato di corrosione». Nella ricostruzione dei giudici, che hanno confermato la sentenza della Corte di Appello di Napoli, «l'esclusione dell'intervento sulle barriere in calcestruzzo» fu il frutto «di una vera e propria scelta strategica collocata a monte rispetto all'intervento e giustificata dalla catalogazione formale delle barriere».

Il verdetto dell'11 aprile ha messo il timbro, rendendole definitive, anche sulle condanne di altri ex vertici di Aspi, fra i quali Paolo Berti, all'e-

poca dei fatti braccio destro di Castellucci, ai quali sono stati inflitti 5 anni di reclusione, Riccardo Mollo e Nicola Spadavecchia, condannati rispettivamente a 6 e 5 anni di reclusione. A sei anni di reclusione sono stati condannati anche i dipendenti di Aspi Massimo Giulio Fornaci e Marco Perna. Condanna più lieve, tre anni, per Gianluca De Franceschi, dirigente di Aspi e per i due dipendenti Gianni Marrone e Bruno Gerardi. La Suprema Corte ha invece rideterminato le pene per Antonietta Ceriola, dipendente della Motorizzazione civile, 4 anni, e Gennaro Lametta, proprietario del bus su cui viaggiavano le vittime, 9 anni.

Secondo la Cassazione, gli «organi centrali e periferici» dell'azienda avevano «avallato una modalità di controllo, quella di tipo visivo», risultata di «assoluta inadeguatezza e inidoneità». Per la Suprema Corte è emerso «un totale inadempimento» nella scelta dei «profili di programmazione riguardanti i compiti di controllo» in tema di «corretta manutenzione delle rete autostradale». E in particolare, non sono state rinvenute prove documentali «dell'emanazione, da parte della figura apicale, di ordini e direttive riguardanti l'attività di controllo. L'amministratore delegato - si legge nelle motivazioni della sentenza - si è rimesso integralmente alle scelte del middle management e delle strutture locali», di fatto omettendo «qualsiasi intervento in ordine alle relative modalità» di azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACERRA

Investe con lo scooter la ex e tre amiche arrestato ventenne

Nove mesi di violenze, gelosie, aggressioni continue. Poi lei, 19 anni, ha deciso di dire basta, pur non denunciando le vessazioni. Ma lui, operaio di venti anni, ha continuato a perseguitarla fino a investirla con lo scooter. È accaduto ad Acerra. La ragazza è stata colpita mentre era con le amiche: sono tutte in ospedale e per fortuna non rischiano la vita. Ma la tragedia si è evitata per poco. Erano cinque mesi che i due si erano lasciati ma il ventenne non ha mai smesso di sottoporla a violenze: ha tentato di picchiarla, le ha danneggiato l'auto, l'ha colpita anche con degli spunti. Lunedì la ragazza è seduta su una panchina quando arriva l'ex. La insulta, la schiaffeggia.

La vittima scappa e tenta di entrare in un'auto vicino alla quale ci sono anche tre sue amiche. Lui, a bordo dello scooter, accelera, punta la 19enne e si schianta sulle ragazze per poi fuggire. Sono tutte in ospedale, hanno riportato lesioni ma nessuna è in pericolo di vita. La 19enne ha denunciato ai carabinieri e l'operaio è stato arrestato: dovrà rispondere di atti persecutori, maltrattamenti, lesioni e percosse.

Camorra, arrestato l'unico figlio libero di Sandokan

di **RAFFAELE SARDO**

È scattata ieri mattina all'alba l'operazione dei carabinieri del nucleo investigativo di Caserta che ha portato in cella Ivanhoe Schiavone, il quarto dei sette figli di Francesco “Sandokan” Schiavone, boss del clan dei Casalesi detenuto al 41-bis. L'arresto è stato eseguito in base a un'ordinanza di custodia richiesta dalla Dda, guidata dal procuratore Nicola Gratteri e dal procuratore aggiunto Michele Del Prete.

Ivanhoe, 37 anni, unico figlio maschio del capoclan ancora in libertà, è accusato, insieme a Pasquale Corvino, 55 anni, di riciclaggio, autoriciclaggio ed estorsione, aggravati dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolare l'organizzazione criminale. Al centro dell'inchiesta, due appezzamenti di terreno agricolo, situati nei pressi dell'aeroporto di Grazzanise, del valore stimato di 500.000 euro.

Secondo gli inquirenti, i terreni erano stati acquistati trent'anni fa da Sandokan e intestati fittiziamente a un prestanome per eludere le misure di confisca. Alla morte del prestanome, i beni sono passati ai fi-



gli che li hanno affittati a un imprenditore agricolo. Ivanhoe avrebbe poi esercitato pressioni intimidatorie per costringere l'affittuario a rescindere il contratto e rinunciare al diritto di prelazione, così da favorire la vendita a soggetti vicini al clan e recuperare liquidità. I terreni sono stati venduti nel 2021 ad un prezzo dichiarato di 315.000 euro alla società agricola San Luca di Camillo Natale, che nel 2022 ha cambiato denominazione in San Luca di Mario Natale, con sede a Santa Maria Capua Vetere con soci i suoi figli Gianluca ed Enrico Maria Natale.

Gratteri ha ribadito l'impegno della Procura «nel recupero dei beni illecitamente acquisiti e nel disar-

ticolare le strutture economiche che sostengono la camorra». Per il procuratore aggiunto Michele Del Prete, «è un'indagine patrimoniale che mostra il metodo della famiglia Schiavone: intestare beni a terzi e recuperarli nel tempo, anche con modalità mafiose. Il nostro obiettivo è colpire il patrimonio accumulato dal clan, ancora oggi rilevante».

Il colonnello Manuel Scarso, comandante provinciale dei carabinieri di Caserta, ha aggiunto: «Il legame tra clan e gestione dei beni si tramanda di padre in figlio. I Casalesi non sparano più, ma restano forti dal punto di vista patrimoniale». Per la comandante del reparto operativo, Melissa Sipala, «questa inda-

gine ci aiuta a comprendere la continuità storica del clan. Il cognome Schiavone è ancora un simbolo di potere».

Il tenente Federico D'Ambrosio, del nucleo investigativo, ha evidenziato: «La fazione Schiavone gode ancora dell'appoggio di professionisti insospettabili».

Sempre ieri, la Guardia di Finanza di Napoli ha eseguito un'operazione parallela che ha portato all'arresto di nove persone coinvolte in una rete di scommesse clandestine riconducibile alla fazione Russo-Schiavone del clan dei Casalesi. Tra gli arrestati figura Raffaele Letizia, già condannato per associazione mafiosa e ritenuto reggente della fazione. Il gruppo operava nell'Agro Aversano, installando videopoker e slot machine non collegate alla rete dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, e gestiva scommesse su piattaforme non autorizzate, anche tramite agenzie regolari che ricevevano percentuali sulle giocate illegali. Letizia, tornato a Casal di Principe nel 2021 dopo la libertà vigilata, ha riattivato una cellula criminale al servizio del clan, gestendo estorsioni, cassa comune e rapporti strategici. Il gruppo garantiva liquidità e continuità operativa ai Casalesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPEDALE CARDARELLI

Appello ai cittadini “Prima delle vacanze donate il sangue”

Campagna social dell'ospedale Cardarelli: «Senza sangue non si cura». I primari lanciano l'appello alla cittadinanza: prima di partire per le vacanze venite a donare. All'ospedale servono ogni giorno almeno 150 donazioni di sangue per assicurare le normali attività assistenziali, sia nell'area dell'emergenza-urgenza che in quella chirurgica degli interventi programmati.

La carenza riguarda soprattutto “0 negativo” e “0 positivo” ma servono donatori per tutti i gruppi. «Senza sangue, non ti possiamo salvare», dicono i direttori delle unità operative complesse di Rianimazione, Medicina interna, Radiologia interventistica, Chirurgia, Oncologia, Neurochirurgia, Trauma center, Ematologia, Pneumologia, Neonatologia, Ortopedia e di tutte le altre specialità. Con una sola donazione è possibile salvare fino a tre vite. E l'estate è il momento più difficile. «In tanti partono, in pochi donano. Ma i pazienti restano. Gli interventi continuano ed il fabbisogno di sangue aumenta», dice il manager Antonio D'Amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA